

***Paderno Dugnano:  
adolescenti e famiglie in cerca di possibili risposte***

*Marisa Malagoli Togliatti<sup>1</sup>*

**Sommario:** *1. La cronaca : non solo Paderno Dugnano. - 2. Prime riflessioni.- 3. Le figure genitoriali, le dinamiche familiari e il ruolo dei social.- 4. La necessità di interventi e le possibili risposte.- 5. Conclusioni.*

***1. La cronaca : non solo Palermo Dugnano***

A Paderno Dugnano, un paese a nord di Milano, nella notte tra sabato 31 agosto e domenica 1° settembre 2024, dopo la festa per i 51 anni del padre Fabio e una partita alla play station con fratello e amici, quando tutti erano andati a dormire, Riccardo, il figlio di 17 anni, è sceso in cucina, ha preso un grosso coltello da carne e ha sterminato con 68 coltellate tutta la famiglia, infierendo soprattutto sul fratello di 12 anni con cui ha iniziato e con cui condivideva la stanza.

Riccardo ha confessato: “ *avevo pensato di commettere questo fatto, pensavo che uccidendoli, io avrei potuto vivere in un modo libero*”, ... “*distaccandomi dalla mia famiglia avrei potuto vivere in solitaria*”. La sera prima, in occasione dei festeggiamenti, “*avevo intenzione di farlo ma non l’ho fatto perché non ero convinto non me la sentivo*”... “*poi ho avuto una esplosione*”. Singhiozzando, alla GIP Laura Margherita Pietrasanta ha raccontato le azioni, le fasi più terribili della strage e ha ripetuto di aver “*sferrato le coltellate senza riflettere , perché in quel caso non lo avrei fatto*”, “*quando avevo il coltello in mano ho iniziato e da lì ho deciso di non fermarmi perché pensavo che sarebbe stato peggio. Non ricordo quante coltellate ho dato a mio fratello, erano tante, soprattutto al collo*”...

Quando ha incontrato il suo avvocato si è fatto portare anche alcuni libri, tra i quali quello di matematica; il lunedì 2 settembre aveva gli esami di riparazione per superare un debito scolastico e iniziare la quinta liceo; legge molto, ha preso dei libri anche dalla biblioteca del carcere, “ *volevo*

---

<sup>1</sup> Marisa Malagoli Togliatti, prof. emerito Facoltà di Medicina e Psicologia Sapienza Roma - Neuropsichiatra, psicoterapeuta, mediatore familiare - Roma

*tenere la mente fresca*”, ha precisato. In un primo momento aveva raccontato una improbabile versione dei fatti all’operatore del 118, accusando il padre di essere l’assassino, versione che non aveva retto quando i carabinieri erano andati a casa.

Nei giorni successivi le cronache giornalistiche riescono a farci conoscere ulteriori elementi importanti e significativi. Don Claudio Burgio, il cappellano del carcere minorile Cesare Beccaria (carcere che negli ultimi mesi ha avuto diverse manifestazioni di disagio da parte dei troppi giovani ivi reclusi), lo ha incontrato fin dal martedì 3 settembre. Al cappellano, che gli ha portato un suo libro *“Non esistono ragazzi cattivi”* e i saluti dei parenti, ha detto che ora vorrebbe tornare indietro, cosa non più possibile. Per don Claudio Burgio: è forse il *“caso più grave che ho incontrato”* nel corso di quasi vent’anni al Beccaria.

Il nonno materno ha dichiarato che, anche se ha perso la figlia Daniela, il nipote Lorenzo e il genero Fabio in una tragedia senza movente, vuole esserci per aiutare il nipote. Il nonno materno riesce ad avere il coraggio di ascoltarlo e accettarlo senza interpretarlo, non gli resta che stare vicino a Riccardo con attenzione e affetto e forse in questo modo potrà aiutare gli altri adulti a comprendere Riccardo, ma soprattutto potrà aiutare il ragazzo a comprendere sé stesso e iniziare un percorso di umanizzazione ovvero di riabilitazione.

**Roma 2 settembre:** accoltella un coetaneo in piazza dei Mirti a Roma: arrestato un diciottenne di origini egiziane che dopo un’ennesima lite, il 1° settembre ha accoltellato alla gola un connazionale davanti a numerosi testimoni. Sia l’agredito che l’aggressore sono senza fissa dimora.

**Bologna 4 settembre:** Fallou Sall, sedicenne bolognese viene ucciso a coltellate mentre difende un amico, a colpirlo un altro giovanissimo che solo dopo sembra rendersi conto della gravità di quello che ha commesso.

**Macerata, Gagliole, 7 settembre:** Ivan un ventitreenne in preda ad un raptus si è ferito con un coltello, (episodio di autolesionismo) con una lama di 23 cm. e si è procurato vari tagli; i genitori hanno tentato di calmarlo, ma il giovane si è scagliato dapprima contro la madre ferendola e, quando il padre, carabiniere in pensione, ha tentato di fermarlo lo ha accoltellato con violenza inaudita, rivolgendo poi l’arma contro sé stesso. Le urla strazianti dei genitori hanno richiamato l’attenzione dei vicini; il padre Terenzio di 65 anni è uscito di casa sanguinante per le ferite all’addome e Ivan lo ha inseguito con il coltello in mano. I carabinieri

intervenuti sul posto hanno fatto portare madre, padre e figlio in ospedale dal 118. Hanno riportato ferite guaribili in pochi giorni. Non si hanno spiegazioni ovvero cosa ha provocato il comportamento del giovane, da tutti conosciuto come un ragazzo tranquillo, gentile e molto legato ai genitori, non sembra abbia assunto sostanze, né che abbia avuto comportamenti auto o etero aggressivi in precedenza. .

**Pesaro 8 settembre:** uccisa dal marito davanti ai tre figli, la donna aveva segnalato le violenze ai carabinieri pochi giorni prima. Il figlio più grande di 14 anni è riuscito a mettere in salvo la sorella di 12 anni che aveva provato a tamponare la ferita della madre e il fratellino di 6 anni, ingiungendo loro di scappare da casa! Dall'inizio dell'anno i femminicidi sono oltre 50

**Poco dopo Ferragosto a Terno d'Isola (Bergamo)** una giovane donna, Sharon Verzeni, viene uccisa da Moussa Sangare che, mentre l'accoltellava a caccia di forti emozioni, si scusava per il male che le stava facendo. Si era sbarazzato dei vestiti insanguinati ma aveva conservato il coltello come souvenir.

## *2. Prime riflessioni*

Troppi i casi di cronaca che in pochi giorni hanno visto come protagonisti degli adolescenti, dei giovani anziché degli adulti e hanno lasciato attoniti sia gli “esperti” che l'opinione pubblica. Da parte di tutti viene raccomandato di non generalizzare partendo da un singolo evento, perché ogni caso è unico. Come ha sottolineato Vittorio Lingiardi “ogni storia è diversa e non sempre psicologi e psichiatri hanno risposte”. Cercherò di provare a fare delle ipotesi per capire cosa sia potuto succedere e, soprattutto attraverso i contributi di vari esperti, cercherò di fare luce sulle fragilità dei singoli all'interno di relazioni familiari così importanti e coinvolgenti.

I contributi più significativi vengono proposti attraverso alcune riflessioni sulle famiglie, sugli adolescenti, sulla scuola, sui servizi sociali e sulle strutture sociosanitarie e soprattutto sugli strumenti che potrebbero servire per cogliere i segnali di profondo malessere dei ragazzi e prevenire le tragedie che ne possono scaturire.

Cercherò di valorizzare alcune delle riflessioni più diffuse e significative comparse sui giornali sia in relazione al caso di Paderno che ad altre situazioni problematiche. Mi pare che tra psicologi, psichiatri e

psicoterapeuti, negli ultimi lustri è aumentata la consapevolezza della diffusione della violenza all'interno della famiglia e in particolare delle sue conseguenze su tutti i suoi componenti. Violenza genera violenza e nelle storie /anamnesi dei singoli e delle famiglie la violenza tende a perpetuarsi di generazione in generazione.

Dalle notizie che vengono fornite nelle varie cronache, possiamo dedurre che **Riccardo** è un ragazzo che, prima del tragico passaggio all'atto, non ha lasciato intravedere sintomi o comportamenti allarmanti, nessuno in passato ha descritto manifestazioni specifiche di malessere, non problemi di natura psichica o di tossicodipendenza. Chi lo conosceva lo ha descritto come "l'ultima persona dalla quale ti aspetteresti una cosa del genere." Nelle sue dichiarazioni sembra parlarci di un vuoto interiore che però non è stato gestito con droghe, o comportamenti aggressivi o trasgressivi o tali da destare l'attenzione di genitori, educatori o amici e conoscenti. Egli ora parla di un sentimento di estraneità rispetto al rapporto con le figure genitoriali, un vissuto che lo ha corrosato in silenzio finendo per implodere e al tempo stesso esplodere in un rapido e imprevedibile passaggio all'atto estremo. La festa di compleanno del padre con le manifestazioni di affetto e gioia di parenti e amici lo ha messo di fronte ad un senso di vuoto, di estraneità nei confronti dei suoi familiari.

Lo psichiatra prof. Mencacci, a questo proposito, ipotizza che forse Riccardo *"ha covato una sorta di invidia maligna, un risentimento che si genera verso la felicità e la serenità di un'altra persona, in questo caso il nucleo familiare"*. Risentimento che la sera della festa di compleanno del padre, circondato dall'affetto e dalla stima di amici e parenti, sarebbe diventato insopportabile. *"Possiamo immaginare che per lui sia stata fonte di disagio emotivo vedere la felicità negli altri, ma questo disagio, si presenta in tanti adolescenti, oltre che in tanti adulti, senza arrivare ai drammi familiari riportati dalle cronache"*. *"Riscontriamo questo tipo di sentimento diffuso in una società come la nostra sempre più individualista e meno empatica"*.

Il noto psicoterapeuta Massimo Recalcati aggiunge che in molti adolescenti c'è il desiderio, il sogno, l'esigenza di *"emanciparsi dai vincoli delle relazioni intime familiari, dalle catene dei legami primari"* nella fase di passaggio sempre più lunga dall'infanzia all'età adulta. Nel caso di Riccardo egli ipotizza che *"il ricorso alla violenza assomiglia ad*

*una vera e propria allucinazione, punta a realizzare immediatamente quello che nella realtà appare difficilmente realizzabile in tempi brevi”... “il ricorso alla violenza può essere vissuto dall’adolescente come risposta alla violenza supposta o effettivamente subita degli adulti”.*

Alcuni elementi anamnestici relativi al caso di Paderno possono indurre a ulteriori ipotesi e riflessioni: Riccardo forse è soprattutto un ragazzo immaturo e fragile che non aveva riconosciuto ed elaborato la gelosia nei confronti del fratello Lorenzo di 5 anni minore anche perché un ragazzo “normale “ che cresce in una famiglia “normale” in genere non è consapevole di questo tipo di emozione e non ne parla e forse, quando in passato ha avuto manifestazioni di gelosia, i suoi sentimenti negativi non sono stati presi in considerazione in quanto molto diffusi, tipicamente “infantili” e quindi destinati a cessare con l’età o a “risvegliarsi/manifestarsi” in occasione della morte dei genitori con conflitti sulle questioni ereditarie.

Tutti affermano che Riccardo è un ragazzo “normale”, ma come mai era stato rimandato a settembre? Aveva già avuto problemi di apprendimento o solo negli ultimi mesi ha avuto difficoltà e di che tipo? La insufficienza scolastica è stata sottovalutata? Ovvero la insufficienza è stata trattata in modo letterale e pragmatico: studio della materia o delle materie e poi esame, senza considerare che per un bravo ragazzo, un ragazzo con “sufficiente e normale capacità cognitiva”, essere insufficienti non è normale.

### ***3. Le figure genitoriali, le dinamiche familiari e il ruolo dei social***

Il prof. Mencacci ci aiuta a considerare il fatto che questa è “*una generazione di genitori che non facilita il distacco e l’autonomia*”. La genitorialità, spesso rimandata nel tempo rispetto alle generazioni precedenti, può essere troppo “protettiva” ovvero non lasciare spazio al mettersi in gioco da parte del figlio o essere vissuta come opprimente e soffocante. La scrittrice Donatella di Pietrantonio, nel suo recente capolavoro “*L’età fragile*”, descrive i rapporti tra Amanda, ormai ventenne, e la madre attraverso le emozioni e i pensieri problematicamente ambivalenti tra le diverse esigenze (autonomia versus protezione) e le reciproche incerte aspettative di entrambe. Un recente film del celebre regista giapponese Hirokazu, “*L’innocenza*”, pur con le dovute sfumature e differenze socioculturali tratta questo aspetto

ambivalente delle relazioni familiari, incluse le pulsioni auto ed etero aggressive del giovane protagonista del film.

Lo psicoterapeuta Matteo Lancini direttore del Minotauro, rifiuta la visione di molti adulti relativa al fatto che gli adolescenti odierni hanno avuto troppe attenzioni oppure sono stati troppo amati e non hanno avuto abbastanza regole e limiti. Secondo le sue riflessioni così gli adulti sembrano concordare con i provvedimenti volti a regolamentare in senso restrittivo l'utilizzo di smartphone, social e videogiochi. Difficile pensare che le regole, recentemente proposte in ambito legislativo, siano attuabili, visto l'utilizzo sempre più ampio dei social da parte degli adulti stessi e la diffusione dei vari devices.

Lo psicologo, in una recente audizione al Senato della Repubblica, ha proposto (in modo provocatorio) di vietare i social fino agli 80 anni per dare il buon esempio, aggiungendo che *“I bambini e gli adolescenti guardano agli adulti cercando autenticità ma trovano contraddizioni”... “ci sarebbe molto da fare ma è più tranquillizzante fare finta di vietare invece che educare e aiutare le nuove generazioni ad avere un futuro in questa società sempre più complessa e iperconnessa”*.

Non si tratta di rimpiangere, rievocare la famiglia “tradizionale”, ovvero basata su regole culturali ottocentesche, la famiglia è in una fase, forse troppo accelerata, di trasformazione (secondo una visione tradizionale di dissoluzione) a tutti i livelli e in tutti i ceti e ambienti culturali, come la disaffezione all'istituto del matrimonio e il crescente numero di coppie di fatto (per non parlare delle altre “forme” di famiglia) dimostrano. Non serve riesumare una vecchia autorità paterna, ma può essere necessario valorizzare e dare ascolto alle testimonianze positive di una struttura familiare sempre meno gerarchica e più democratica. Le cronache ci restituiscono esempi e storie di ragazzi che, come segnala Lancini, fanno molta fatica a condividere e ad esprimere gli aspetti emotivi, i conflitti e i sentimenti più disturbanti relativi al proprio contesto familiare e amicale. Famiglie normali dove tutto può accadere, ma dove condividere le difficoltà, ascoltare le esigenze è più necessario rispetto al diagnosticare, come la recente cronaca di una giovane studentessa di 22 anni, colpevole di uno, anzi due infanticidi nel parmense, (a Vignale di Traversetolo) sembra sottolineare. La giovane donna aveva una relazione affettiva apparentemente valida e stabile, viveva ancora con i propri

genitori, in attesa di terminare gli studi superiori, ma nessuno si è accorto che era incinta durante le due gravidanze. La ragazza era molto magra perchè non mangiava, dicono le amiche, con le quali peraltro non vi è stata nessuna confidenza. Analogamente non vi è stato nessun dialogo, scambio emozionale né con il futuro padre né con i propri genitori. In totale solitudine ha partorito e seppellito a distanza di un anno, sotto un sottile strato di terra i corpicini del primo e del secondo bimbo. Perchè, nonostante il livello socioculturale, la ragazza non è ricorsa alla interruzione volontaria di gravidanze evidentemente non desiderate e non accettate? Ha incontrato ostacoli informali e formali nell'accesso al consultorio? Come ha potuto conciliare la sua funzione di catechista con gli infanticidi?, Anche in questo caso un approfondimento, necessario soprattutto dal punto di vista psicologico, potrà forse dare risposte alla complessità di rapporti così difficili e "riservati" di una giovane fragile che non si fa aiutare da nessuno e forse non confida al fidanzato e neanche alla propria madre quanto le succede, almeno secondo le attuali notizie di stampa. Una giovane apparentemente sicura, lucida e determinata nei suoi agiti, tanto che trova le energie per andare in Giappone dopo il seppellimento del primo neonato nel maggio del 2023 o negli USA con la famiglia neanche due giorni dopo la nascita dell'ultimo che, secondo le sue dichiarazioni era già morto al momento del parto da lei anticipato rifornendosi di ossitocina per accelerare e anticipare l'evento.

Molti esperti ribadiscono che in molti casi analogamente problematici, la mediazione tra il virtuale e il reale, tra autonomia e dipendenza, può essere molto difficile in quanto siamo in presenza di un disagio effettivo ed affettivo che caratterizza il mondo dell'adolescenza da alcuni decenni e che ha trovato alimento e linfa nello sconvolgimento relazionale vissuto da adulti e ragazzi negli anni del Covid. Alcune ricerche scientifiche compiute presso l'università di Washington dal 2018 al 2022 hanno messo in evidenza che il lockdown legato alla pandemia da Covid ha "velocizzato la maturazione e l'invecchiamento della corteccia cerebrale" dei più giovani. Comunque, al di là di ricerche che attendono conferma, sappiamo che la interruzione della routine quotidiana, di molte delle attività abituali (scuola, sport, attività socializzanti) ha accresciuto l'ansia e la depressione in molti adolescenti in quanto lo stress cronico e le avversità producono nei soggetti in via di sviluppo, come nei soggetti adulti e anziani, un assottigliamento dello strato esterno della corteccia

cerebrale con possibili disturbi comportamentali o addirittura neuropsichiatrici.

Altri esperti indicano anche il ruolo che i social possono avere nel favorire certi comportamenti violenti in quanto molti video amplificano i sentimenti più negativi relativi alla rabbia, all'odio, alla discriminazione, al bullismo. La sovrapposizione tra reale e virtuale può generare nei ragazzi confusione nel rapporto con la realtà e perciò favorire la mancanza di sensibilità verso comportamenti che dovrebbero trovare un chiaro rifiuto e fare orrore. Giovani esposti fin da piccoli a videogiochi, tik tok, X, instagram, social in cui la violenza è agita continuamente, in cui l'obiettivo del gioco è la morte/distruzione del nemico, in cui però i morti resuscitano per far continuare il gioco ovvero la sfida alla abilità di un giocatore che è al contempo attore e spettatore. Non ci sono ancora riflessioni sistematizzate sulle conseguenze per lo sviluppo psicoemotivo di chi subisce quelle violenze e nemmeno sulle conseguenze in senso psichico di chi le compie. Oggi molta parte della giornata di un adolescente scorre sui social, terreno di episodi di bullismo tra coetanei, di bodyshame, di pseudo relazioni basate su comportamenti aggressivi agiti senza nessuna attenzione alle conseguenze.

Sembra mancare il senso dell'altro per cui dobbiamo interrogarci sui modelli di riferimento dei ragazzi e sul loro malessere. Anche a livello geopolitico viviamo da oltre due anni in un clima di guerre che sono alle porte, che ci coinvolgono tutti e segnalano il fallimento del dialogo e il prevalere di ogni forma di conflitto e di violenza. Crimini di guerra continui che sottolineano, nella loro ineluttabilità, il fallimento totale di ogni forma di dialogo e di confronto da parte del potere politico.

Dai riscontri iniziali sembra che il giovane Riccardo non avesse problemi di natura psichica o di tossicodipendenza. Bisogna peraltro attendere le perizie e i necessari accertamenti della procura e del tribunale per i minorenni, per il momento possiamo parlare di un disagio

e di una sofferenza mentale che però non necessariamente dobbiamo attribuire ad un soggetto affetto da psicopatologia. Una perizia psichiatrica potrà dirci se questo disagio, questo senso di estraneità di cui egli ha parlato sia un vissuto emotivo o il sintomo di un disturbo più grave.

### ***3. La necessità di interventi e le possibili risposte***

In ambito psicogiuridico si è sempre più valorizzato il concetto di responsabilità genitoriale e negli ultimi lustri la responsabilità ha sostituito il termine di potestà genitoriale. Non è una semplice sostituzione semantica, ma un nuovo termine volto a valorizzare a tutti i livelli che il compito di entrambi i genitori è quello di aiutare il figlio, soprattutto durante l'adolescenza, a diventare ciò che desidera, non quello che vorremmo o desideriamo per lui. Ovvero i genitori devono fornire al figlio, secondo le loro possibilità e capacità, gli strumenti perché egli possa costruire il suo progetto di vita in modo progressivamente responsabile e consapevole. Purtroppo, la fase di transizione dalla infanzia all'età adulta sembra essersi dilatata tanto che si parla di *adultescenza* per indicare il prolungamento dell'adolescenza ben oltre i 18 anni!

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un preoccupante aumento della aggressività dei figli, soprattutto adolescenti, nei confronti dei genitori. Ricordiamo, peraltro, come la violenza inquina molti rapporti familiari soprattutto a livello della relazione all'interno della coppia genitoriale, come i femminicidi e le denunce di maltrattamenti in famiglia mettono tuttora in evidenza. Per quello che riguarda gli adolescenti e i giovani abbiamo poche ma importanti storie di uccisione dei genitori come quelle di Erika e Omar di 16 e 17 anni all'epoca del delitto, senza precedenti significativi (Novi Ligure 21 febbraio 2001) o quella di Benno Neumair di 31 anni (Bolzano 5 gennaio 2021) affetto da disturbo narcisistico della personalità con precedente breve ricovero per grave disturbo comportamentale in Germania. Gli omicidi dei genitori sono molto rari, ma, anche se se ne parla molto poco, sono invece abbastanza frequenti manifestazioni aggressive psicofisiche, veri e propri maltrattamenti dei figli nei confronti di entrambi o di uno dei due genitori. Sono situazioni cui sottostanno relazioni familiari disfunzionali, mancanti di empatia e solidarietà, che generano disagio, vergogna e imbarazzo da parte del/dei genitori che spesso "scelgono" di non parlarne e non denunciano, come spesso succede a coloro che sono vittime di violenza.

In un ambiente culturale di transizione il ruolo dei genitori sembra diventato più difficile. Molti esperti parlano di un quadro genitoriale di fragilità sia emotiva che educativa e consigliano di tornare ad un modello più autorevole/autoritario. Crepet afferma che noi adulti "stiamo distruggendo una generazione". Molti descrivono padri e madri che

faticano a mantenere la giusta distanza , quella distanza che potrebbe permettere loro di organizzare adeguatamente lo sviluppo psicoemotivo e la crescita dei figli.

Altri esperti mettono sotto accusa la dipendenza dai social, dai videogame concepiti per risuonare con il target generazionale, utilizzando immagini, narrazioni e linguaggio che sembrano fungere da specchio in quanto riflettono e al contempo influenzano e si allineano con i valori, i disvalori, le aspirazioni, le aspettative e i desideri collettivi del mondo in cui viviamo. “Oggi manca il senso dell’altro e della comunità come se vivessimo in un perenne lockdown in cui tutti siamo eremiti di massa. I social, eliminando la vocale finale, hanno cancellato il sociale” (*Intervista dell’ex rettore dell’università di Bologna al giornale Il resto del Carlino*).

Non si tratta di psichiatrizzare gli autori delle violenze e comunque solo di compiangere e supportare le vittime. I disagi degli adolescenti hanno bisogno di interlocutori capaci di agevolare la ricerca di autonomia e identità attraverso modalità altre ovvero diverse da quelle della generazione dei genitori. “*La testimonianza genitoriale è oggi senza modelli, obbligata a reinventarsi, a barcamenarsi, a navigare in mare aperto*” la nostra epoca predilige la testimonianza individuale alla esemplarità ideale. Non si può avere nostalgia della “vecchia” famiglia in quanto negli ultimi 50 anni si è sempre più affermata una concezione e una organizzazione più democratica della famiglia basata sulla parità tra uomo e donna e soprattutto sulla attenzione alle esigenze e alle aspirazioni ovvero ai diritti dei figli.

Non si può fare finta di nulla, ricorda Lancini, ovvero bisogna trasformare questa e queste terribili vicende in una occasione di maggiore consapevolezza di genitori, educatori, adulti di riferimento.

I ragazzi hanno necessità di parlare dei loro sentimenti, delle loro emozioni. Quando si consente ad un adolescente di verbalizzare il proprio stato d’animo non vuol dire che gli si dà ragione solo perchè lo si ascolta, vuol dire che gli si dà legittimità di parola e di pensiero, qualunque esso sia. Meglio qualsiasi parola anche la più aggressiva e insensata, qualsiasi accusa ai genitori o agli insegnanti infondata e delirante che un agito violento irreversibile.

Vi è stata una caduta della capacità da parte dei ragazzi di sopportare la frustrazione nel lungo percorso connesso all’apprendimento: la frustrazione è connessa alla fatica di studiare, ma se un brutto voto, una

bocciatura viene vissuta come una catastrofe in famiglia, con genitori che non riescono essi stessi a sostenere la frustrazione dei figli, ecco che i professori diventano nemici che fanno soffrire i figli e i genitori.

### *5. Conclusioni*

La tragedia di Paderno richiede di reimpostare l'impegno educativo coinvolgendo le famiglie e i genitori ma anche la scuola e gli insegnanti; chiede anche di evitare la criminalizzazione in atto a livello sociopolitico che continua ad individuare "nuovi" reati da parte dei giovani (rave, Caivano, baby gang, cannabis...) anziché promuovere opportunità educative o di socializzazione positive.

Bisogna anche evitare che alle famiglie sia lasciata tutta la responsabilità in quanto è sempre necessaria una sinergia di intenti.

Da anni si parla di uno psicologo a disposizione degli alunni nel contesto scolastico, uno psicologo di comunità, uno psicologo capace di ascoltare il minore, ma anche i genitori e gli insegnanti secondo una visione sistemica che ponga fine alla frequente contrapposizione tra insegnanti e genitori. Soprattutto nelle scuole superiori, con gli alunni che hanno già compiuto i 14 anni, bisogna che gli adolescenti possano accedere ai colloqui con lo psicologo dell'età evolutiva anche senza il consenso dei genitori come attualmente regolamentato, per favorire un più libero accesso degli adolescenti che potrebbero trovare in una figura terza un momento di ascolto riservato e partecipe.

I pedagogisti dicono che le famiglie dovrebbero fare un passo indietro e tornare a fidarsi della scuola e la scuola deve riconoscere il ruolo educativo dei genitori, in quanto le famiglie restano una risorsa e i luoghi di forte conflitto riguardano una minoranza.

Siamo uno dei pochi Paesi in Europa che non prevedono lo psicologo nella scuola primaria e secondaria come figura obbligatoria, eppure si parla tanto di educazione socio-affettiva già dalla scuola primaria, di aiutare i nostri ragazzi alla gestione dei conflitti e del bullismo e cyberbullismo <sup>2</sup>

L'esigenza è riconosciuta da tutti, ma poi non ci sono i finanziamenti.

---

<sup>2</sup> V. Donata Francescato e Anna Putton, *Star bene insieme a scuola*, ed. Carocci, 2022; Daniele Novara, *Il metodo maieutico*, Riv. Conflitti, n. 2/2019; Chiara Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali*, Ed. Il Mulino, 2003.

La questione deve tradursi in provvedimenti a livello sociopolitico, in quanto è necessario un maggior interesse e investimento per la salute mentale dei nostri giovani in una fase evolutiva particolarmente delicata, in cui si può sia curare che prevenire i disagi e i disturbi psichici più importanti prima che si cronicizzino.